

Cara  
**U**  
Unità**Referendum, confesso  
che finora ci ho  
capito poco**

Cara Unità, sono abbastanza informato sulla vita politica sociale del nostro Paese, ma in merito alla prossima consultazione referendaria non capisco veramente nulla! Scambiando opinioni con tante persone ho constatato che nessuno ha idee chiare sull'argomento e che tutti voteranno seguendo le direttive del proprio schieramento politico. Ho appreso anche, che molti, per sfinimento si asterranno. Referendum: nessuno ne parla, le affissioni sono nulle, le reti TV fanno confusione, i quotidiani quasi tacciono sull'argomento! Comunque viva l'Italia, viva la nostra Costituzione!  
Alessandro Consonni

**Referendum, lo spot  
di Mediaset  
è proprio una truffa**

Cara Unità, ho visto ieri lo spot Mediaset sui referendum...dire che è pubblicità ingannevole è dire

poco: praticamente "informano" dicendo che se si vota SI, fra le altre cose, si dice SI alla diminuzione dei parlamentari e dei senatori...ma stiamo scherzando? Una riforma della Costituzione spacciata totalmente per una legge anti-sprechi? Ma possono prenderci così vistosamente in giro? E quanti voti di sprovveduti sposteranno? E meno male che Mediaset non era politicizzata ed era un bene di tutti...ma dove sono i Mentana, i Costanzo e tutti gli altri "liberi" giornalisti? Perché non fanno nulla? Voi almeno ditelo che quelle è pura propaganda con messaggi ingannevoli...Io nel mio piccolo denuncerò a quante più persone possibili questo sproso.  
Niccolò Ferrarese

**Ma che senso ha  
parlare ancora  
di Lombardo-Veneto?**

Cara Unità, sono molto colpito da un termine usato con frequenza, dopo il risultato delle varie elezioni tenutesi e che sarà ripetuto, ancor di più, fino al referendum sulla devolution. La parola è: Lombardo-Veneto, riferita alle attuali regioni Lombardia e Veneto, alle quali spesso viene accumulata la Sicilia. Tre parti d'Italia, dove il centro-destra, alle Amministrative, ha registrato il suo miglior risultato, vantandosi della floridezza economica delle zone acquisite, pur non comprendendo come si possa omologare la Sicilia a condizioni di benessere, purtroppo non raggiunte nell'isola. Dopo aver accantonato un luogo irrealista come la Padania, parlare di Lombardo-Veneto è il ritorno ad un modo di esprimersi pre-unitario ed io trovo involutivo ed impressionante che alcune parti del Paese tornino ad esse-

re nominate, come se non fosse passato un secolo e mezzo dall'esito positivo del Risorgimento.  
Lino D'Antonio, Napoli

**Conti pubblici,  
è meglio spiegare bene  
i disastri di Tremonti**

Caro direttore, sono un assiduo lettore del vs. giornale, on line, in quanto all'estero. Orbene, seguo anche le vicende italiane attraverso altri giornali e la Rai. Sono contento del cambio della guardia con Prodi. Quello che non capisco è come il governo non tappi la bocca alla Cdl, facilmente, basta una chiara e completa presentazione per tv agli italiani dove si dettagliano i conti pubblici, evidenziando come il «mago» Tremonti riusciva a mascherare la realtà economica, dando ossigeno al Cavaliere. Il rischio è che i sacrifici necessari possano essere interpretati come prova che il Berlusconi aveva ragione quando diceva che l'Unione avrebbe messo le mani in tasca agli italiani, affermazioni che gli hanno dato...voti.  
Renzo Buia

**Ho perso il lavoro  
per curare mia figlia  
E ora perderemo la casa**

Cara unità, da ormai nove anni mia figlia soffre di attacchi di panico e depressione e siamo completamente soli. Per poterla assistere ho dovuto, nel tempo, lasciare il lavoro perché vi sono giorni in cui non riesco neppure a restare sola a casa. Io ora ho 60 anni e pure la mia salute si è completamente deteriorata, soffro di ipertensione, artrosi e ormai

la depressione ha intrappolato pure me togliendomi le forze. In questi anni i debiti si sono accumulati, fino ad ora facendo i salti mortali, in qualche modo, ero riuscita a tirare avanti ma ora non so più cosa fare! In questi anni terribili siamo passate attraverso ben tre sfratti esecutivi e ora mi è arrivato il quarto. Il 17 di Luglio è fissata l'udienza e sarà senz'altro convalidato perché o già cinque mesi di affitto arretrato. Ho chiesto aiuto al comune e alle assistenti sociali, ma quello che possono fare è ben poco. Sono disperata, ma pure furiosa quando sento al telegiornale che un pentito di mafia, un assassino avrà dallo stato una "liquidazione" di un milione di euro per "i servizi resi"! Io sono una persona onesta, non ho mai rubato ne ucciso ma sono io che devo essere uccisa dal disinteresse dello stato per me e per tutti quelli come me che, non per loro colpa, ma a causa delle vicissitudini della vita non sono più in grado di mantenere la propria famiglia! Mia figlia ha il diritto di vivere, ha il diritto a quella serenità che può permetterle di guarire!  
Marina Ascoli, Roma

**Cesare Salvi: non ho  
firmato la proposta Polito  
sulle intercettazioni**

Carissimi, vi scrivo per una precisazione rispetto a quanto scritto oggi da Travaglio: io non ho firmato la proposta Polito per l'istituzione della Commissione monocamerale di inchiesta sulle intercettazioni telefoniche. L'ufficio di presidenza della Commissione Giustizia ha invece deciso di avviare una indagine conoscitiva sull'argomento. Quale il motivo di questa decisione, e quale la differenza?

Dal momento che da più parti (ivi compreso il Presidente del Senato) si discute dell'esigenza di una normativa in materia, credo sia utile anzitutto cercare di comprendere caratteristiche e dimensioni del fenomeno. A questo serve l'indagine conoscitiva, che è uno strumento ben diverso da una commissione d'inchiesta, che, operando con i poteri della magistratura, potrebbe interferire con le inchieste in corso, e anche dare l'impressione di una volontà punitiva nei confronti dell'attività giudiziaria, che sarebbe sbagliata e ingiusta. Quanto al mio presunto «silenzio» sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, preferisco far parlare gli atti: il primo punto all'ordine del giorno della Commissione Giustizia del Senato, nella settimana di ripresa dei lavori parlamentari dopo il referendum, è proprio il disegno di legge Mastella, sul quale ho assunto personalmente l'incarico di relatore. Cordialmente,  
Cesare Salvi

Ringrazio il senatore Salvi per la cortesia della sua lettera: in effetti, fra i 10 senatori Ds che hanno firmato la proposta di istituire la commissione d'inchiesta sulle intercettazioni disposte dalle Procure di tutta Italia, il suo nome non c'è. Del resto, dopo le coraggiose posizioni assunte da Salvi a proposito dello scandalo Ds-Unipol, pareva strano che ci fosse. Resta il fatto che in materia di giustizia, dopo il mancato accordo sul decreto che doveva cancellare l'orrenda controriforma Castelli, la legislatura al Senato comincia con un'indagine parlamentare sulle Procure che osano intercettare. Probabilmente molti elettori del centrosinistra si aspettavano un altro esordio.  
(m.t.)

# Confindustria, paura d'innovare

## Unioni di fatto: una legge umana

BARBARA POLLASTRINI

Ripetiamo la lettera con la quale il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, spiega i motivi della sua adesione al Torino Pride.

Carissimi, carissime, vorrei dirvi perché aderisco ai vostri lavori e alle manifestazioni del Torino Pride. C'è bisogno di ascolto nel nostro Paese e nel mondo. È il momento che ognuno, con le sue convinzioni e funzioni, sia capace di allargare dialogo e disponibilità alle ragioni dell'altro. E anche così trovare risposte serie e condivise. Considero il valore e il rispetto della persona un bene indisponibile. E resto convinta che espandere libertà e responsabilità di ognuno sia una grande opportunità per il bene comune. Faccio parte di un governo che

**Espandere  
libertà  
e responsabilità  
di ognuno  
è un'opportunità  
per il bene di tutti**

vuole aprire una nuova stagione. La missione del ministero dei Diritti e delle Pari Opportunità deve misurarsi col traguardo dell'estensione dei diritti di cittadinanza, civili, sociali. Per quanto mi riguarda ci sono parole che identificano il mio impegno.

«Diritti umani» negati a milioni nel pianeta e a non pochi anche da noi. Costruzione della pace per cui questo governo sta muovendo passi importanti. «Inclusione», primo gradino per rendere concreta la dignità delle persone. Vuole dire scuola pubblica, sapere, e vuole dire maggiori diritti sul lavoro contro ricatti, molestie, discriminazioni odiose, precarietà

selvagge, sapete di che parlo. «Meriti» da riconoscere con convinzione. Perché dove avanzano capacità e onestà tutti stanno meglio e si può ricostruire un'etica pubblica condivisa. «Legalità e regole» per allargare l'accesso delle donne, dei giovani, dei talenti fino ai punti più alti di direzione; per sbloccare, fare circolare aria fresca nelle istituzioni, nella società.

Il ministero che presiedo è un piccolo ministero, io dico per scherzo che siamo quelli della quarta settimana del mese. Ma è un ministero che incrocia, forse più di ogni altro, i temi della modernità, del progresso civile, della convivenza tra persone, etnie, convinzioni etiche e religiose, scelte e stili di vita. Desidero interpretarne la funzione ispirandomi a principi laici, liberali, di uguaglianza della nostra Costituzione che ritengo intoccabili, attuali. Sono la condizione di incontro tra differenze, di coesione e unità. Lo faremo in squadra con mitezza, sensibilità al pluralismo, serietà, amore per le persone, i tratti di una politica più vicina e che ha la responsabilità di trovare mediazioni condivise.

Penso a una legislazione umana e saggia per le unioni di fatto, omosessuali e non, cosa che sta a cuore a voi e a molti di noi. Penso a urgenti provvedimenti sul lavoro. Mi riferisco a una politica di risanamento che sia tutt'uno con innovazione, giustizia sociale e talenti. E cioè esprima un'idea di crescita ispirata a una visione dinamica, tollerante, umana della società italiana.

Vorrei che il ministero fosse uno spazio aperto, in cui punti di vista, culture, esperienze, aspirazioni delle persone - i vostri, quelli di tante e tanti altri - possano mettersi in rete, trovare attenzione e aiutarci a costruire risposte.

NICOLA CACACE

## D

all'incontro tra Prodi e Montezemolo di ieri sono uscite alcune conferme, il taglio del cuneo fiscale sarà di 5 punti come promesso, avverrà nella Finanziaria 2007, sarà selettivo anche se, chiarisce il presidente degli industriali, non discrezionale. Bene, restano dubbi sul tipo di selettività accettabile dagli imprenditori, anche alla luce di un recente editoriale del giornale di proprietà della Confindustria (Sole 24 Ore del 15.6) che avanza tesi alquanto bizzarre sulla selettività e sulla copertura della spesa. Anche il «paziente» ministro Padoa-Schioppa dice di non capire la posizione «unselettiva» della Confindustria. Noi invece la comprendiamo, alla luce del fatto che in definitiva, tutte le imprese affiliate pagano i contributi, anche se non la giustificiamo quando l'associazione degli industriali mostra di essere meno attenta al consenso dei «veri imprenditori» che investono e ricercano sui mercati aperti, più volte menzionati, elogiati e spronati da Montezemolo, rispetto agli im-

prenditori della «rendita», spesso criticati dal presidente. Mai come in questa vicenda la distanza tra fatti e parole è ampia e, mi dispiace scriverlo, le motivazioni alla base delle posizioni confindustriali sono politicamente e tecnicamente discutibili. L'ultima è apparsa nell'editoriale citato che, per caldeggiare l'inclusione dei Servizi nei futuri provvedimenti fa un confronto improponibile: «Abbiamo ancora troppi occupati nell'industria e pochi nei Servizi: la quota di occupati in Italia è di circa 13 punti più bassa che negli USA». Dimenticando, a) che gli Usa hanno rinunciato da decenni a produrre molti beni che importano copiosamente dall'estero con un deficit commerciale del 5% del Pil, che sarebbe mortale per l'Italia, insostenibile per ogni paese con moneta diversa dal dollaro, b) infatti l'Europa a 15, a differenza degli Usa, presenta una struttura occupazionale esattamente eguale a quella italiana, 5% in agricoltura, 29% nell'industria e 66% nei servizi. Con la piccola differenza della ricerca ed innovazione, francesi e tedeschi fanno più aerei e prodotti ad alto tasso di innovazione perché investono in innovazione e ricerca tre volte più di noi. Ma chi dice che sostenendo le spese aziendali di ricerca ed innovazione - tra l'altro una misura di aiuto che Bruxelles accetta senza obiezioni - «si altere-

rebbe il mercato»? Il mercato che si altererebbe è quello della maggior convenienza a produrre innovazione e competitività rispetto a chi produce pedaggi e fatture. Se si decidesse ad esempio di alleggerire l'Irap, altra misura sotto esame, basterebbe farla pagare invece che sul valore aggiunto (VA), come oggi, sul VA al netto delle spese di ricerca, contabilizzate in bilancio, spese interne o commesse ad Università o enti di ricerca. In questi giorni esponenti e media della Confindustria hanno preso le difese di un mercato neutro che non esiste e di una politica che morirebbe dalla voglia di inquinarlo. Gli esiti di ogni mercato sono determinati dalle condizioni di convenienza (regole) del mercato e non c'è alcun inquinamento se si fa una politica industriale che modifichi gli attuali criteri di convenienza che da anni hanno prodotto il più grave fenomeno di «anismo industriale» dell'occidente, la più grave perdita di export, la più bassa quota di produzioni Hi Tech, settori dei Servizi mono ed oligopolistici con i più alti profitti del mondo, senza parlare della stagnazione economica generale, del precariato giovanile e del record demografico negativo ad esso collegato, che se non corretto sarà il vero fattore di crisi del paese per gli anni a venire. Non rallegra chi ha visto con piacere le



molte novità positive dell'attuale vertice confindustriale, ascoltare discorsi simili. Come quello di finanziare la copertura del cuneo con un aumento dell'IVA, richiesta reiterata nell'editoriale del Sole citato, che, se attuata, produrrebbe un ulteriore spostamento di risorse dal paese impoverito dei 2/3 al paese del terzo già ricco e privilegiato. Non è accettabile che chi ha a cuore la competitività del paese e conosce le difficoltà vitali di gran

parte dei cittadini, proponga di risolvere il problema della copertura aumentando l'IVA, cioè ponendola a carico della fiscalità generale quando tutte le analisi spingono per una selettività della manovra basata su almeno tre elementi, industria manifatturiera, spese di ricerca, occupati a tempo indeterminato e spingono verso criteri di copertura della spesa che non colpiscano sempre e solo la «povertà» Italia dei due terzi.

## Il grido (inascoltato) dei Saharawi

MILZIADE CAPRILI \*

«I sogni della notte sono cancellati dalla realtà del giorno». È un vecchio proverbio del popolo Saharawi, che racchiude in parte la storia di questa gente. Una storia fatta di interminabili lotte nel deserto, di durissime repressioni che hanno causato la morte di centinaia di uomini, donne e bambini. Un popolo dimenticato, le cui rivendicazioni hanno spesso turbato equilibri internazionali delicati e interessi economici rilevanti.

Una tragedia che, al pari di tante altre, bussava alla porta dell'Occidente. E lo ha fatto ancora una volta mercoledì, durante l'incontro avuto con la signora Aminattou Haidar, attivista per i diritti umani nel Sahara Occidentale, venuta in Europa per chiedere la nostra attenzione sul grido - è proprio così che l'ha definito - della sua gente.

Per aver difeso gli interessi e i bisogni del suo popolo, la Haidar è stata arrestata due volte. Ci ha detto che le condizioni di vita dei Saharawi sono drammatiche, sottoposti quotidianamente a forme di vessazione di ogni tipo. Parole che sono un pugno nello stomaco per chiunque di noi le raccolga. Ci ha parlato della condizione dei ragazzi e delle ragazze saharawi, che persino a scuola sono costretti a soprusi e violenze, tanto che le loro famiglie preferiscono tenerli in casa. Ci ha rappresentato i ritardi che ci sono nel tentare di arrivare ad una soluzione negoziale delle vicende collegate alla condizione del suo popolo, dove la tortura è sistematicamente applicata, anche ai danni di alcuni prigionieri politici che versano in pessime condizioni, in celle buie e sporche, sovraffollate. Insomma, un popolo che vive una situazione di profonda emergenza e sofferenza.

Dal 1960, sulla vicenda del popolo Saharawi ci sono stati pronunciamenti dell'Onu, insieme a diverse campagne di sensibilizzazione promosse da molte organizzazioni umanitarie internazionali. Ma tutto questo non ha sortito alcun successo. Ancora il referendum per l'autodeterminazione di questo popolo, che era stato fissato nel 1992, è stato rinviato ben quattro volte. È del tutto evidente che ci sono ritardi incolmabili da parte degli Enti internazionali. È passato quasi mezzo secolo, che è un tempo importante per una sola persona, immaginarsi per un intero popolo che soffre. La signora Haidar ha chiesto al Senato della Repubblica di farsi promotore affinché il Parlamento italiano faccia il possibile perché le deliberazioni dell'Onu abbiano finalmente una loro attuazione e che si verifichino le condizioni di vita e di persecuzione di questo popolo. Proprio alcuni

anni fa il nostro Parlamento ha approvato delle risoluzioni che indicavano unitariamente la strada del referendum; una delegazione della Commissione esteri di Camera e Senato ha visitato quei territori per cercare di dare una risposta a questa vicenda annosa che crea sempre di più difficoltà innegabili. Quel grido è rimasto inascoltato, soffocato nella dannazione che questo popolo vive sulla propria pelle. Tuttavia è un grido che trova anche nella storia del popolo italiano un riferimento importantissimo. Ancora una volta è la nostra storia che ci ammonisce e ci apre alla fratellanza, contro l'ingiustizia, la violenza e la sopraffazione. Ma la Haidar vede anche un pericolo che riguarda le nuove generazioni della sua popolazione: molti giovani sono stanchi, disorientati, frustrati e cominciano a domandarsi se questa politica moderata e pacifica paghi davvero.

Bisogna dunque tenere alta l'attenzione, è importante che ognuno di noi, per come può, faccia la sua parte e si impegni a trovare soluzioni che diano una risposta immediata e positiva ad una sacrosanta esigenza di democrazia e di sviluppo. Mi auguro, tuttavia, che una volta rientrata nella sua terra dopo la missione compiuta in questi giorni, la signora Aminattou Haidar non sia privata della sua libertà e il popolo Saharawi di una voce importante. Per quanto attiene al Senato della Repubblica, l'impegno è quello di valutare, come ha già fatto il Presidente del Parlamento Europeo Borrell, le richieste che giungono dal popolo Saharawi. Credo che l'Africa sia anche un banco di prova della nostra capacità di affrontare i problemi italiani in maniera globale.

\* vicepresidente del Senato